



Graduato!

(Scene... sentimentali in un atto)

PERSONAGGI { ALFONSO, caporale dei bersaglieri
LODOVICO
ANACLETO } bersaglieri
GUSTAVO }

E' un giorno sereno d'estate. I monti lontani si delineano chiari sul cielo azzurro e la campagna verde è inondata di sole. Il piccolo « Corpo di guardia » è formato da una modesta casa in cattivo stato, che ha i muri fino all'altezza d'uomo letteralmente coperti da firme poco intelligibili, da disegni molto primitivi e da iscrizioni tutte sgrammaticate. E' opera fatta con il carbone dai soldati di guardia alla « Polveriera » che si vede poco distante chiusa da un muro di cinta. Un po' di terra, disposta a piccole ajuole, forma un giardinetto che i soldati « smontanti » danno in consegna ai nuovi arrivati. Possono dimenticarsi di raccomandare la guardia rigorosa alla polveriera, ma mai ai fiori.

SCENA I.

IL CAPORALE ALFONSO E GUSTAVO.

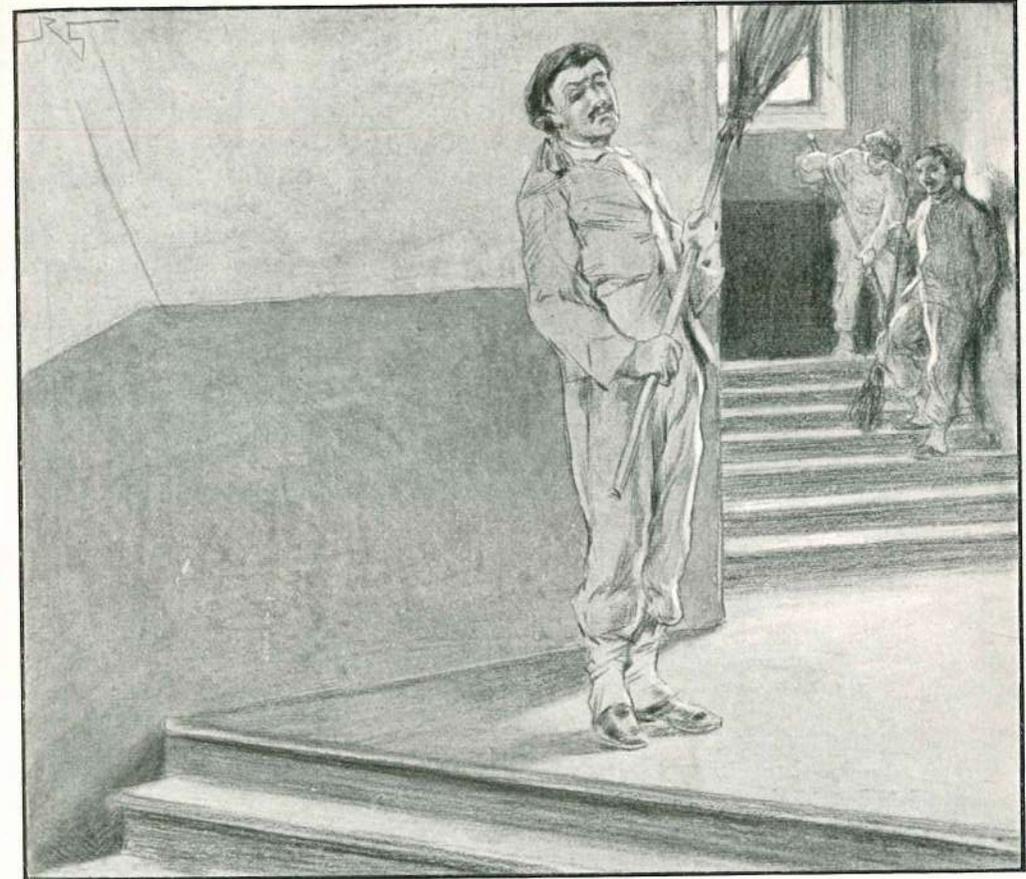
GUSTAVO (con il fucile sulle spalle va e viene lungo il muro con aria annoiata. Monta la guardia).

IL CAPORALE ALFONSO (sul limitare del cancello che divide il prato dalla strada, è nella posizione d'attenti con la mano al cappello in atto di salutare qualcuno che si è già allontanato). Sì, signor tenente! (Poi si volta di scatto, ha un movimento d'ira e si rivolge a Gustavo che seguita a comparire e sparire dietro il muro). E dire che mi sono tanto raccomandato ieri

a tutte e tre: « Badate, ragazzi, che è proibito fumare quando si monta la guardia alla Polveriera ». Mi piacerebbe di sapere chi si è preso il bel gusto stanotte, mentre gli altri dormivano, di passeggiare con la pipa in bocca! Una quindicina di giorni di consegna li piglia certo!

GUSTAVO (che dà una relativa attenzione alle parole del caporale, fa un gesto di diniego con la mano e se ne va dentro la « garretta »). Io non c'entro.

ALFONSO. Intanto il tenente che è passato di ronda: « O voi capo-posto mi consegnate il soldato che ha fumato o se non sapete dire chi sia, resterete consegnato



« ...APPENA MI VIDE MI FECE IL PRESENTAT-ARM CON LA SCOPA... ».

voi! ». Evviva! Deve essere stato Perroni... A proposito, dove è andato Perroni? (avvicinandosi al corpo di guardia). Vico? Sei lì, Vico?

SCENA II.

LODOVICO - ALFONSO.

LODOVICO (esce dalla piccola porta; sta attaccandosi un bottone alla giubba). Che vuoi, Fonso?

ALFONSO. Mi sai dire dove è andato Perroni?

LODOVICO. Perroni? È andato incontro ai soldati del rancio. Tu sai che aspetta lettera da casa e spera nella posta di stamane...

ALFONSO. Io so, ma...

LODOVICO. Gli hanno promesso, se c'è, di portargliela qui...

ALFONSO. Ma ti dico che mi diventa matto! Senza dirmi nulla! Abbandonare il corpo di guardia! Adesso mi sentirà! Fortuna

La Lettura.

che il tenente non mi ha domandato di vedere i miei uomini! Taveggini è di sentinella, Perroni se ne è andato...

LODOVICO. Ma torna subito. E poi sa che non gli avresti fatto del male... Sei così buono tu...

ALFONSO. Buono, buono un corno! Già; perchè siamo d'uno stesso paese, venuti sotto le armi insieme, non si ha alcun riguardo! Volere o non volere adesso sono caporale... Non dico, sai, che io sia diventato molto più di voi, ma in servizio, eh? Ti pare?

LODOVICO. Sicuro...

ALFONSO (andandogli vicino sorridendo e mettendogli le mani sulle spalle). Oh, non voglio che tu creda che io abbia messo su delle arie e che per questo la nostra amicizia se ne sia andata! Per l'amor di Dio! Vuoi che mi creda diventato un grand'uomo perchè mi hanno attaccato

alle maniche questi segni?... Li avrebbero dati anche a te, se tu avessi saputo leggere come me...

LODOVICO. E poi tu hai un bel comando...
ALFONSO (*pavoneggiandosi un poco*). Bello no, ma la voce mi serve bene.. Attenti! Presentat-arm! E poi me lo disse il signor capitano: « Pieraccini, sono contento di te. Ti proporrò nella lista dei caporali ». E sabato scorso alla ritirata, taffete, nell'ordine del giorno: « Sono nominati caporali Tanturi, Carpiselli, Vanzetti, Pieraccini!... ». E il mattino dopo il sergente dopo la sveglia: « Pieraccini! Giù dal sarto con le giubbe a farvi mettere i galloni ». E io ci sono andato di corsa e ho voluto che me li attaccassero per bene! Poichè pago con i miei quattrini! E quel matto di Perroni che era comandato di « corvè » per la pulizia delle scale, appena mi vide, mi fece il « presentat-arm » con la scopa. Io mi misi a ridere, ma tu avessi sentito il sergente che mi era di dietro: « Perroni! Non vi vergognate? Mancare di rispetto a un vostro superiore! Può cacciarvi in prigione quando vuole... ». Corpo! Non la finiva più. Ma io sono saltato su a dirgli: « Siamo dello stesso paese e tanto amici... ». Perchè io sono lo stesso di prima, sai, con te, con voi, con tutti... Oh, Vico, non credere mica...

LODOVICO (*con affetto*). Ne sono persuaso.
ALFONSO. Graduato! La gran cosa! Giusto per quei soldetti che t'arrivano di più e anche un po' per quel certo orgoglio in paese di dire: « Ohè! abbiamo il nostro caporale », che è (*imbrogliandosi*) un fatto onorifico per il paese stesso. Mi spiego?
LODOVICO. Certamente.

SCENA III.

GUSTAVO - ALFONSO - LODOVICO.

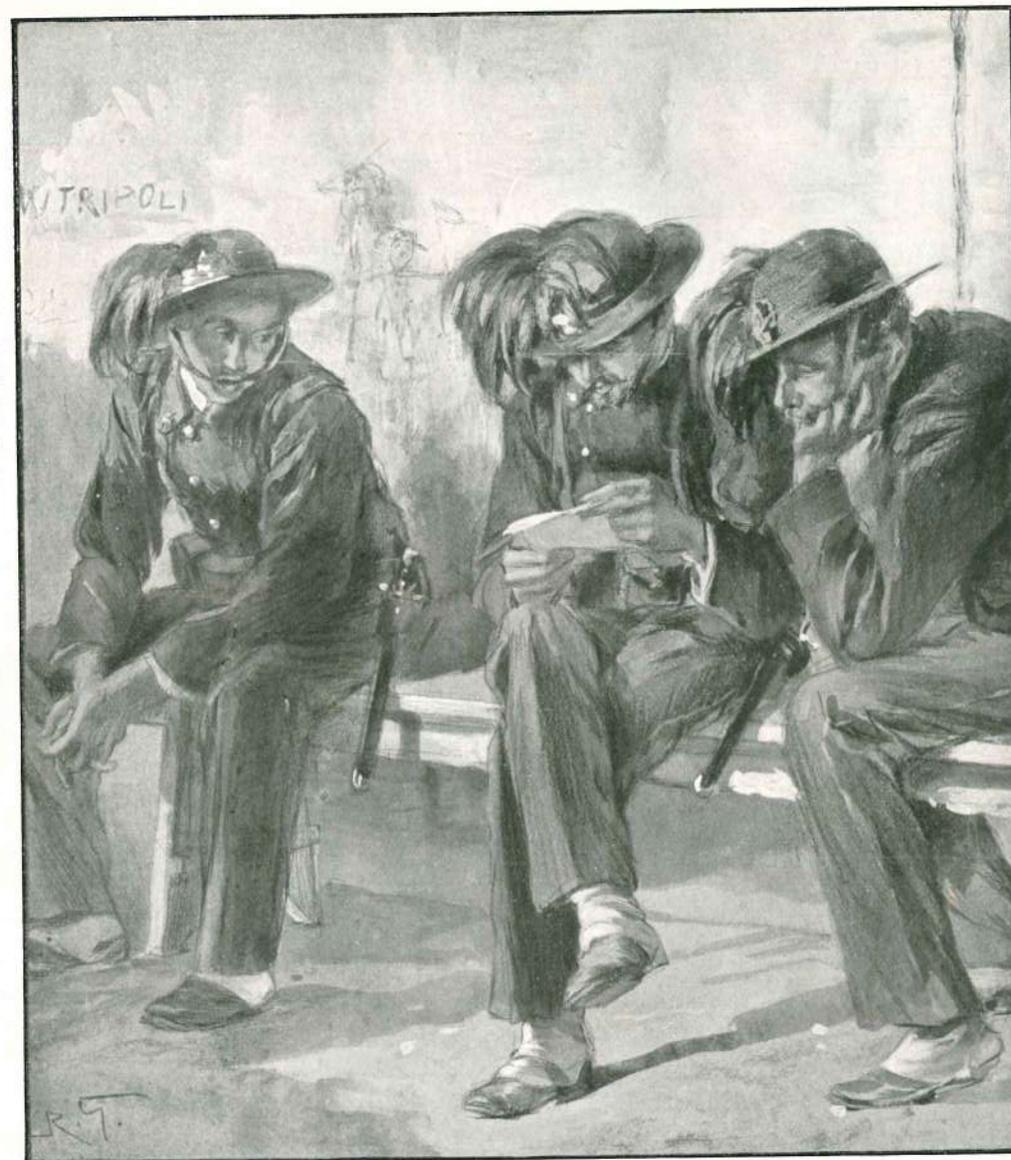
GUSTAVO (*uscendo dalla garretta*). Caporale! È ora?
ALFONSO. Ma se monti soltanto da mezz'ora!
GUSTAVO (*allontanandosi*). Accidenti! Come ci si annoia in ozio!

SCENA IV.

ANACLETO E DETTI.

ANACLETO (*con il cappello in mano, sudato viene dalla strada correndo. Ha una lettera chiusa in mano che agita in alto*).

Allegri, allegri, amici! C'era. Eccola qui!
ALFONSO (*con grande interesse*). Lettera?
LODOVICO (*con aria contenta*). Da casa tua?
ANACLETO. Sicuro.
ALFONSO. Mostra!
ANACLETO. Un momento.
ALFONSO. E intanto m'hai piantato qui. Non hai incontrato il tenente?
ANACLETO. Sono venuto attraverso i campi. Quando l'ho visto di lontano sulla strada mi sono messo dietro un albero.. Eh, io approfitto delle lezioni: « Nascondersi alla vista del nemico... ».
ALFONSO. Mi hai cacciato in un bell'impiccio!
ANACLETO. Non siamo amici per la pelle? Dunque?
LODOVICO. Ma lascia stare le ciarle...
ALFONSO. E mostra la lettera...
ANACLETO. Non ho voluto farmela leggere da degli estranei... Carattere di mia sorella!
LODOVICO (*contento*). Sì?
ALFONSO (*con premura*). Dammi che io legga.
ANACLETO. Ecco, mio signor segretario! (*pentendosi*). Un momento. Adesso sei caporale e non so se puoi farmi questo piacere. Ho sempre nell'orecchio la sfuriata del sergente! Ohi, dico, non mi farai mica fucilare, spero! (*voltando e rivoltando la lettera da tutte le parti e guardandola attraverso la luce*). Mammetta cara, ci hai messo dentro un piccolo bono?... Un bonetto da cinque lire per il tuo figliolone, nevero? Eccolo lì, sentilo qui.
ALFONSO (*tentando di strappargli la lettera di mano*). Se l'apri, vedi subito...
LODOVICO (*correndo a prendere la panca che è addossata al muro della casetta*). Mettiamoci a sedere qui...
ANACLETO. E leggere adagio tutto quello che mi scrive la buona Matilde! (*sempre girando fra le mani la lettera*). Avere una sorella letterata ed io invece... Come dice il tenente? Perroni... alfabeto! Vergogna!
ALFONSO. Insomma! (*prende la lettera. Tutti e tre siedono sulla panca. Alfonso è nel mezzo*).
ANACLETO. E piano ad aprirla, chè non caschino le cinque lire..
ALFONSO (*ridendo dopo avere aperto la lettera*). Non c'è ombra di danaro...
ANACLETO (*diventa serio e guarda sotto la panca*). Che non sia cascato? Ah, mamma crudele, farmi provare certe strette!...



«...QUESTA È LA BUONA OCCASIONE PER MANTENERE LA PROMESSA...».

ALFONSO (*legge*). « Carissimo fratello. Li 15 agosto 1911 ». Vedi; due giorni fa « Ti scrivo queste poche righe per dirti che noi tutti stiamo bene... »
ANACLETO. Meno male! E come andiamo a frumento? L'uva si mette bene? Le bestie sane?
ALFONSO. Ma aspetta...
LODOVICO (*sempre con maggiore trepidazione*). Tira avanti...
ALFONSO. Silenzio! Corpo... « Il sig. Biagio... »

ANACLETO. Il fattore di Cà de' mugnai...
ALFONSO. « Ci ha fatto fare per li suoi padroni tanta tela che noi abbiamo avuto per la grazia di Dio un bel guadagno ». ANACLETO. E nemmeno cinque lire!
ALFONSO. « Abbiamo lavorato per delle notti... ».
LODOVICO. Che buone donne!
ALFONSO. Senti, poverette, per delle notti... « Ma ora ci ho da darti una bella notizia ». ANACLETO. Una bella notizia? Quale?

ALFONSO. « La mamma ha detto che questa è la buona occasione per mantenere la promessa fatta ad Anacleto... *(nel leggere, a poco a poco si esalta)*. »

ANACLETO. Ad Anacleto... che sono io... »

LODOVICO *(che pende dalle labbra di Alfonso)*. Avanti... »

ALFONSO. « E senza metterci su sale e pepe si va a prendere il treno del vapore... »

ANACLETO *(ride commosso)*. No, no... È uno scherzo, Fonso... Leggi quello che non c'è... »

ALFONSO *(con voce sempre più rotta dall'emozione)*. « Si va a prendere il treno del vapore e si corre a trovare il figlio militare ».

ANACLETO. Ah, Madonna dei sette dolori, come ti ringrazio!

ALFONSO. « Così si è deciso tutto e domani l'altro... »

ANACLETO. Domani l'altro! Se la lettera è scritta ai 15, domani l'altro è oggi!

LODOVICO. Oggi!

ALFONSO. Oggi! « Domani l'altro si prepara tutto quanto e alla mattina dopo veniamo al quartiere a portarti i saluti anche del babbo che non viene per le bestie da condurre in mercato ».

ANACLETO *(allegrissimo)*. La mia vecchia arriva! E mia sorella!... Domattina. Avete sentito? Preparano tutto! Chi sa che provviste! Ah, care! *(diventa serio a un tratto)*. Non si saranno mica pentite? Fonso, guardaci... »

LODOVICO. Che?! Quando tua sorella ha detto una cosa, deve essere quella!

ANACLETO. Le si può credere!

LODOVICO. Il suo è vangelo! *(con entusiasmo che cerca subito di frenare)*. C'è dell'altro scritto?

ALFONSO *(ha guardato Lodovico)*. Sì... poche altre parole: « Tutto il resto te lo dirò a voce. Un bacio a te e tanti saluti a Vico. Tua sorella Matilde ».

ANACLETO. Oh, Vico, ti manda a salutare! E non c'è altro?

ALFONSO *(freddo)*. Altro.

ANACLETO *(al colmo della contentezza)*. Domattina! Mi verranno a chiamare in camerata: « Perroni, c'è gente che domanda di voi! ». Ed io giù. E le vedrò di lontano cariche di panieri... Ta-ta-tà! È arrivato il Re con lo Stato Maggiore! E domani sera alla libera uscita si va tutti

insieme a una trattoria... Ci venite, eh?... Pago io... No, paga la mamma... »

LODOVICO. Se ci veniamo? Altro che! Non è vero, Fonso?

ALFONSO *(che è rimasto con gli occhi fissi, si scuote)*. Che cosa? Certo...

SCENA V.

GUSTAVO E DETTO.

GUSTAVO *(appare nel fondo)*. Caporale!

ALFONSO. Che c'è?

GUSTAVO. È ora?

ANACLETO. Ma no... Adesso abbiamo da pensare ad altre cose... Monta, monta!

GUSTAVO. Non si sente orologio!

ALFONSO *(concitato)*. So io quando è ora, e quando è ora vengo io per la muta! Perché so io quello che devo fare!

GUSTAVO. E così sia. Però in questo luogo le ore devono essere più lunghe! *(se ne torna via brontolando)*.

ANACLETO. Bravo, Alfonso! Fatti valere e lascialo là più che puoi, perchè dopo tocca a me! E adesso non me la sento di fare la sentinella! Ho torto? La mia vecchia qui? Mi verrà incontro con due lagrimoni e io: « Che c'è? Una madre deve forse piangere a vedere bello e grasso il suo figliuolo? Bravo, non tanto, perchè galloni niente, ma ce li ha Fonso per tutti! È lui che fa onore al paese ora che ha una bella posizione! ». Eh! Dico bene, Fonso? Ohè! Che hai? Sembri distratto!

ALFONSO. Io?... Tutt'altro...

ANACLETO. E mi raccomando per domani sera la giubba di parata con i bei galloni rossi... Chi sa che bell'effetto farai!... E io?... Sbornietta, sbornietta in onore della famiglia! *(corre via verso la strada cantando)*.

Vieni dunque che t'aspetta
Il tuo fido bersagliere

LODOVICO *(s'incammina egli pure)*.

Vieni, vieni o mia diletta,
Sulla porta del quartier!..

ALFONSO *(segue Lodovico con lo sguardo e poi con un moto quasi istintivo si avvanza di un passo)*. Vico?

LODOVICO *(vollandosi)*. Fonso, che vuoi?

ALFONSO *(titubante)*. È che volevo... Ecco... Sentendo tutti i progetti di Perroni, vo-

levo sapere se tu pure anderai a pranzo con la sua famiglia.

LODOVICO. Io sì. Ma non vieni tu pure?

ALFONSO. Non so...

LODOVICO *(meravigliato)*. Perché?

ALFONSO. Mah! Un'idea!... Forse non sarei accolto bene...

LODOVICO. Da chi?

ALFONSO. Da... da te *(movimento di Lodovico)*. Che vuoi? È da otto mesi che viviamo insieme, si può dire, di continuo, e che ci dimostriamo amici come quando eravamo al nostro paese, e pure tu non sei più sincero con me come una volta, non lo sei più...

LODOVICO *(sempre più sorpreso)*. Io?... Ma come puoi dire ciò?

ALFONSO. Scommetto che tu tieni nascosto dentro di te qualche cosa, e non mi credi più così amico tuo da confidarmi il tuo segreto.

LODOVICO. Tutto ciò che potevo dirti, l'ho detto...

ALFONSO. Ciò che potevi dirmi! *(insinuante)*. Lo vedi? Non tutto.

LODOVICO. Ma se tu — ora si fa per dire — avessi fatto un giuramento di non svelare mai un segreto che hai in cuore, apriresti interamente l'animo tuo a un amico, tu?

ALFONSO *(incalzante)*. Sì, se lo sapessi veramente amico...

LODOVICO. Ma è un giuramento?...

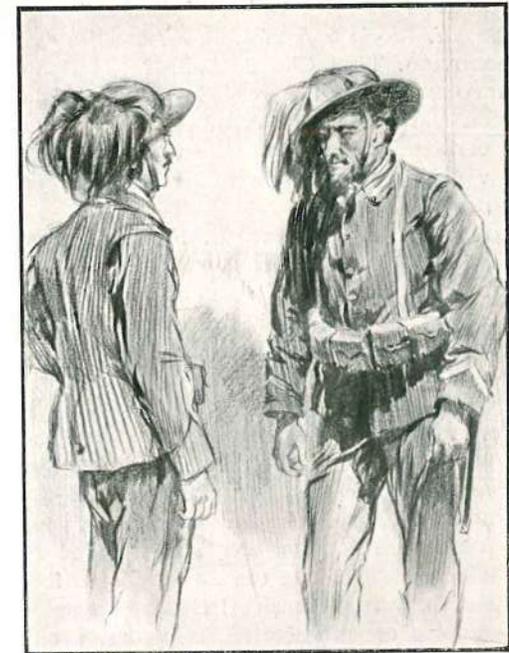
ALFONSO *(animandosi)*. Non ci si bada!...

LODOVICO. È un segreto?...

ALFONSO. Non ci si bada... non ci si bada *(risoluto)*. Ne vuoi la prova? Anch'io ho un segreto, un grande segreto nella mia vita... E adesso, vedi, lo rompo, lo distruggo per te. Tu devi fare lo stesso con me!

LODOVICO *(impressionato dall'esaltazione dell'amico)*. Fonso!

ALFONSO. Senti, senti... L'anno passato al mio paese m'innamorai. Come sia stato non te lo so dire... Se un giorno solo non la vedevo, io non trovavo pace. Era una poveretta anche lei, ma aveva avuto dell'istruzione lei, parlava bene lei, aveva dei bei modi ed io provavo tanta soggezione, appena la vedevo, da non azzardarmi mai a pronunciare una parola, una sola, che le potesse far comprendere il grande desiderio, l'unico desiderio che



« ...L'ANNO PASSATO AL MIO PAESE M'INNAMORAI... ».

io avevo, quello di farla mia. Fui di leva. E me ne andai senza dirle nulla. E poi perchè aprirle l'animo mio? Non si curava di me, la superba... Avrebbe riso! Meglio il silenzio con lei, con tutti, ma ti giuro che provai i tormenti dell'inferno quando la vidi, nel momento di partire, alla stazione tutta addolorata venuta per salutare suo fratello...

LODOVICO. Suo fratello?!

ALFONSO. Suo fratello. Adesso tu sai chi è! E quando ho saputo che l'avrei rivista domani, mi son sentito gelare il sangue, mentre invece i tuoi occhi erano pieni di contentezza... Vico, guardami in faccia. Tu vuoi bene a Matilde... Non dirmi niente. Si vede subito, si vede!

LODOVICO *(non sa che cosa rispondere)*.

ALFONSO. Eh! Non mi sono sbagliato. Tu l'hai conosciuta prima di me, vero? Eri amico d'Anacleto da lungo tempo, vero?

LODOVICO. Fonso! Tronchiamo questo discorso!

ALFONSO *(con riso forzato)*. Che! Oramai è meglio spiegarci del tutto. Ti pare? Hai detto a Matilde di volerle bene? Ma parla... E lei t'ha detto di volerti bene? Ma dillo... Tanto si capisce... Siete innamorati tutti

e due (*pausa*). E va bene (*gli si mette davanti, faccia a faccia*). E io?

LODOVICO. Tu?! Che vuoi dire?

ALFONSO. E io? È necessario che mi faccia da parte — non è vero? — che non ci pensi più, una volta che tu portandomi via lei mi porti via tutto! (*con grande dolore*).

LODOVICO (*affettuosamente*). Fonso, amico mio...

ALFONSO. Amico! Ma siamo amici noi? No. Se appena conosciuti, ci fossimo confidati interamente i nostri pensieri, ora noi ci odieremmo! Amici? Se tu mi procuri il maggiore dei mali!

LODOVICO. Ma senza mia colpa! Io non sapevo... Mi è piaciuta, le ho detto il mio sentimento, essa mi ha corrisposto...

ALFONSO. Lo so, lo so... E viene per te, per vedere te, non per suo fratello! E adesso si spiega la tua ansia per la lettera scritta ad Anacleto! E adesso si spiegano le tue giornate di malumore, i tuoi sospiri... L'hai sempre davanti agli occhi. Anche stanotte, immagino! Certo. E quello che stava a fumare qui, invece di dormire, eri tu! (*ridendo ironicamente*). Pensavi a lei!

LODOVICO. Ero io. Vuoi saperlo? Del resto, essa non ti ha mai lusingato, lo hai detto tu... Dunque?

ALFONSO. Eh, eh! che tono!

LODOVICO. Voglio che tu ragioni!...

ALFONSO. Già. Non mi ha lusingato, ma ha fatto di me un infelice, ecco. (*A poco a poco si esalta*). E non è giusto che io debba soffrire quando lei è contenta, lei che mi ha sempre guardato con aria indifferente, sprezzante, considerandomi da meno di un cane, mentre io posso, se voglio, impedirle di vederti, di stare con te domani...

LODOVICO. Fonso, non parli da amico in questo momento...

ALFONSO (*rosso in viso, agitato, si ferma a un tratto*). Hai ragione perchè parlo come tuo superiore!

LODOVICO (*con un grido di sorpresa*). Tu?!

ALFONSO (*eccitato*). Valgo dunque qualche cosa anch'io!

LODOVICO. Oh! Io spero che riconoscerai il tuo torto... (*fa per andarsene*). Sei cattivo!

ALFONSO (*fissandolo*). Bada che ti posso far pentire di queste parole, sai...

LODOVICO (*voltandosi*). Una minaccia?

ALFONSO Chi sa! (*dominandosi*). Sei stato dunque tu che stanotte fumavi qui vicino alla polveriera?

LODOVICO. Sì.

ALFONSO. Resterai consegnato in quartiere!

LODOVICO. Va bene. (*Entra nel corpo di guardia*).

ALFONSO (*segue con gli occhi Anacleto, poi non potendosi più padroneggiare, si getta a sedere sulla panca*). Non starà con lui! Non starà!...

SCENA VI.

ALFONSO - ANACLETO.

ANACLETO (*viene dalla strada cantarellando*).
Vieni dunque che t'aspetta
Il tuo fido bersagliere!

Due passi m'hanno fatto bene!

ALFONSO (*si è scosso*).

ANACLETO. Sai? Ho pensato di domandare il permesso... (*scuotendo Alfonso*). Oh, che cosa hai?... Perdinci! Sei rosso come un pomodoro... Vico dov'è?

ALFONSO. È entrato là...

ANACLETO. Ma che succede? Qualche disgrazia? Se fosse andata per aria la polveriera avrei sentito! Qualche superiore è passato di qui?... Ti ha consegnato forse? Santa Liberata! È così? Non verrai a pranzo con noi?

ALFONSO. Non sono io consegnato, ma...

ANACLETO. Vico forse?... Sì? (*allarmato*). Ma come?... Da chi?

ALFONSO (*senza guardarlo*). Da... un superiore che...

ANACLETO. Che è venuto qui? Accid... (*chiudendosi con una mano la bocca*). Ma pensa! Non potrà uscire dal quartiere! Domani! Non è possibile! Ma perchè?... E tu non hai detto nulla? Come capo-posto dovevi difenderlo, scusarlo...

ALFONSO. Io?

ANACLETO. Naturale! Bisogna trovare un rimedio! Capirai, mia madre ha una speciale simpatia per lui, Matilde anche.

ALFONSO. Davvero?

ANACLETO. Che vuoi? Ho un'idea in testa e non mi sbaglio, sai. Matilde e Vico si guardano di buon occhio...

ALFONSO. Credi che si vogliono bene?

ANACLETO. Da quanto ho potuto vedere... Sono furbo io! Corpo! E ne avrei pia-

cere (*con gran mistero*). Io non ho mai voluto impicciarmi nella faccenda, ma so che anche prima che si andasse soldati, c'era il filamento! Zitto, veh! Non dir niente! (*sorridendo*). Ma la sera prima di partire io avevo adocchiato un garofano rosso, l'unico garofano fiorito in un vaso che Matilde tiene alla finestra. Lo avevo adocchiato per darlo a Rosetta, che mi piaceva, mi piaceva tanto! Ma il garofano non c'era più nel vaso, ma era andato a finire sul petto di Vico... Eh, dopo tutto se si vogliono bene! Rosetta fece senza...

ALFONSO (*ripetendo con un accento di grande mestizia*). Se si vogliono bene!

ANACLETO (*scuotendo il capo*). E poi Rosetta non aveva simpatia per me...

ALFONSO. No?

ANACLETO. Che?! Tanto è vero che ha sposato un altro!

ALFONSO (*con grande interessamento*). E tu... tu che hai fatto?

ANACLETO. Che cosa dovevo fare? Quando lo seppi, mi sentii un certo nodo alla gola... (*commuovendosi*). Ma io mandai giù e a furia di mandar giù, mi rassegnai. Perchè a pensarci, non possiamo mica obbligare una ragazza a innamorarsi di noi... Se qui nel cuore non sente niente per noi... eh? È inutile. Vedi, sono uno sciocco, lo so, ma quando ci penso, sento che mi manca qualche cosa, sento che sarei stato contento con lei, ma poi rifletto che è contenta lei e allora...

ALFONSO (*con gli occhi rossi*). Si manda giù...

ANACLETO (*sospirando*). Si manda giù...

ALFONSO. E... ciao! (*soffoca il singhiozzo e forzandosi ad apparire disinvolto*). Anacleto, l'ho detto per burla... Vico non è stato consegnato.

ANACLETO (*con piacere*). Volevo ben dire!

ALFONSO. Sono stato consegnato io.

ANACLETO (*serio*). Tu?

ALFONSO. Perchè non ho saputo dire al signor tenente chi era quello che fumava qui sul prato stanotte...

ANACLETO. Oh, come me ne dispiace!

ALFONSO (*sorridendo*). Meno però che per Vico... Sii sincero!

ANACLETO. Ma se divento generale io! Vedrai con questa consegna... (*chiamando*). Vico, Vico!

SCENA VII.

LODOVICO - ALFONSO - ANACLETO.

LODOVICO (*si presenta sulla porta del corpo di guardia*).

ANACLETO. Lo sai? Fonso è stato consegnato dal tenente, perchè come capo-posto non ha saputo dire...

LODOVICO (*con uno scatto*). No, no...

ALFONSO (*andandogli incontro e stringendogli la mano*). Vico, zitto... Domani non avrei la forza di vederla...

LODOVICO. Fonso, Fonso!

ALFONSO (*piano dolcemente*). E tu dimentica le cattive parole...

SCENA VIII.

GUSTAVO - ANACLETO - ALFONSO - LODOVICO.

GUSTAVO (*apparendo nel fondo*). Caporale!

ALFONSO (*voltandosi*). Ah, sì, hai ragione. (*ad Anacleto*). Tocca a te!

ANACLETO (*di malumore*). Anche la sentinella adesso!

ALFONSO (*forzandosi a sorridere, mentre gli mette una mano sulla spalla*). Manda giù, manda giù... e vieni!...

ALFREDO TESTONI.

